Le riserve dell'Eccellenza

IL POMERIGGIO di un giorno dell'aprile 1964 la seduta alla Camera incominciò come usava con lo svolgimento di alcune interrogazioni Presiedeva l'assemblea un vice presidente il quale annunciato l'ordine del giorno, così diede la parola a un sottosegretario che doveva rispondere alla prima interrogazione «Ha la parola l'eccellenza il sottosegretario onorevole XY Può parlare» Il sottosegretario parlò il deputato interrogante rispose e venne la volta della seconda interrogazione allo svolgimento della quale il presidente diede il via con la medesima formula usata poco prima «Risponde ora l'eccellenza il sottosegretario onorevole Tal de Tali Ha facoltà di parlare» E così fu per la terza e la quarta interrogazione i sottosegretari venuti a rispondere quel vice presidente li chiamava così «L'eccellenza il sottosegretario»

Allora un deputato del gruppo comunista presente alla seduta inviò al vice presidente che dirigeva il dibattito una lettera la quale diceva pressapoco così «Signor Presidente, Lei si rivolge ai membri del Governo

RESTIVO

usando il titolo "eccellenza", che non è più ammesso Questa proibizione può essere disattesa nell'uso corrente, ma non può ignorarla chi presiede un'assemblea del Parlamento Ma c'è di più Quando Lei dice "L'eccellenza Tal de Tali" ricorre a un modo tipicamente fascista introdotto in seguito alla famosa abolizione del "lei" un modo non meno insensato che cretino Vuole ammettere signor Presidente che tutto questo è, pur nei suoi limiti francamente deplorevole? Mi creda con ossequio» e seguiva la firma Il vice presidente ricevette la lettera mentre era ancora seduto al suo seggio l'aprì la lesse e non battè ciglio Ma più tardi cessato il suo turno di presidenza si recò personalmente dal deputato che gli aveva scritto e ammise francamente il suo torto Disse che tutto era dipeso da una innocente distrazione non ci aveva pensato Se ben ricordiamo queste ultime furono le sue precise parole dette del resto con grande cortesia

Il vice presidente di quel giorno era l'on Franco Restivo oggi ministro dell'Interno e noi quando leggiamo di violenze e di aggressioni commesse dai fascisti in un numero sempre crescente di città non possiamo non ricordare che abbiamo per ministro dell'Interno una persona che, degnissima finchè si vuole a trent'anni dalla Liberazione diceva ancora «l'eccellenza il sottosegretario» e non per malizia o per nostalgia o per dispetto ma semplicemente perchè «non ci aveva pensato» Di che cosa volete dunque meravigliarvi? L'on Restivo fa probabilmente parte di quel numero di italiani per i quali il fascismo è stato solamente un errore un errore finito in tragedia sì ma non più di un errore Essi lo approvarono e forse lo approvarono quando sorse perchè li difendeva dal «bolscevismo» come oggi la «democrazia» la loro «democrazia» li deve difendere dal comunismo

Fate caso a come si è comportato il nostro ministro dell'Interno nei confronti della repressione Si è preoccupato di documentarsi si è fatto intervistare ha trovato mille maniere attraverso i giornali o in Parlamento per insorgere vigorosamente contro chi afferma che la repressione è in atto che si estende e si aggrava Bene Da qualche tempo le iniziative dei fascisti si moltiplicano i «nazionali» circolano in divisa hanno sedi proprie labari gerarchie organizzazioni apposite Se ne conoscono i nomi gli indirizzi ne vengono preannunciate le manifestazioni la più parte violente Che fa il ministro dell'Interno? Lo vedete allarmarsi agitarsi indignarsi insorgere come ha fatto per negare la repressione antioperaia e antistudentesca, ciò che equivale a incoraggiarne la prosecuzione e l'allargamento?

Non si muove O si muove con calma, senza drammatizzare Ma perchè? Perchè in lui, di vero e di drammatico di vitale e di urgente, c'è soltanto l'anticomunismo Il fascismo, per lui, è stato un modo per contrastare il comunismo Un bel giorno, ad opera d'altri, si è accorto che sempre allo stesso scopo, che è il suo scopo supremo, può bastare, deve bastare la «democrazia» Così i fascisti sono da rifiutare soltanto perchè «non ce ne bisogno» Voi sentirete spesso, nei suoi discorsi, ricorrere l'affermazione che lo Stato ha armi «bastanti» per difendersi Ecco i fascisti non occorrono Ma se la fiducia nello Stato gli venisse meno, i fascisti tornerebbero a occorrere, e Restivo li accetterebbe, come li accettò una volta, e fra vent'anni ne userebbe ancora il linguaggio come alcuni anni fa, serenamente, innocentemente, appunto senza pensarci

Giorni or sono l'attuale presidente della Camera Pertini è stato intervistato da un giornalista che gli ha attribuito, riferendo una sua conversazione un giudizio non diciamo benevolo, ma appena indulgente, comprensivo e come si direbbe dopo i molti anni passati «saggio» sui fascisti dei suoi anni giovanili Non erano nemmeno passate dodici ore, crediamo, dalla pubblicazione dell'intervista che l'on Pertini interveniva fermamente a mettere le cose a posto nessuna indulgenza nei confronti dei fascisti ne ieri, ne oggi, ne mai Qui sta la differenza tra Pertini e Restivo se domani lo Stato non ce la facesse più Pertini rimarrebbe tra gli operai contro i fascisti mentre Restivo assisterebbe alla sfilata dei fascisti e direbbe tra se «Si vede che ce ne era ancora bisogno»

E poi, a poco a poco, si lascerebbe trascinare a marciare con le squadre, nostalgico, questa volta sì della «democrazia» Ci aveva fatto carriera era diventato ministro Ma non è bastata e sono occorse le riserve Ecco perchè le persone per bene come Restivo i fascisti non li affrontano mai fino in fondo perchè sono benedetti ragazzi le loro riserve

Fortebraccio

Il grande rivoluzionario in una memoria-racconto di Francesco Misiano

Quando Lenin sceglieva il pasto da 50 centesimi

Alla Casa del Popolo di Zurigo con gli altri rifugiati politici - Come Ilic sapeva «occultarsi» - A Mosca per il terzo congresso dell'internazionale comunista - Le esperienze del movimento operaio tedesco e le raccomandazioni ai compagni italiani: «La rivoluzione non è dovunque facile come in Russia»

Una masnada di teppisti fascisti, rasato il capo al compagno Misiano, lo conduce per le vie di Roma A sinistra Lenin a Pietroburgo nei giorni dell'insurrezione

Pubblichiamo del compagno Francesco Misiano questa memoria su Lenin tratta da «Gudok» giornale del sindacato dei ferrovieri sovietici del 23 aprile 1925 (riassunto dalle «Isvestia» del 20 settembre 1967)

Misiano morto nel 1936, fu segretario del sindacato ferrovieri e fu eletto deputato nel 1919 Aveva partecipato all'insurrezione spartachista a Berlino ed era stato arrestato e condannato a dieci anni di carcere Una grande campagna popolare spinse il governo italiano a chiedere a quello tedesco la sua scarcerazione Rientrato in Italia fu oggetto di violenti attacchi dei fascisti che lo chiamavano il «deputato disertore»

Attentati furono organizzati contro di lui e a Bologna fu ferito Fu quindi privato del mandato parlamentare e costretto ad emigrare prima a Berlino e poi a Mosca dove continuò la sua attività di militante proletario Questa memoria su Lenin ne è una testimonianza

Scrivere su Lenin è un compito difficile e impegnativo Migliaia di persone decine centinaia di migliaia hanno consacrato a lui innumerevoli quantità di righe In Russia, Inghilterra Italia America Uruguay Congo in tutti gli angoli della terra milioni di uomini pensano a lui studiano il suo pensiero la sua vita vivono dell'alta speranza che scaturisce dalla sua parola dal suo insegnamento

Che cosa è possibile aggiungere a ciò che è già stato scritto e detto su Lenin? Nessuno come Lenin è stato tanto lodato calunniato odiato di nessuno si è parlato così bene e così male come di lui Riguardo a Lenin non si conoscono mezze misure egli o racchiude tutte le virtù o tutti i difetti Per determinate persone egli è la infinita bontà per determinate altre è l'estrema crudeltà

In quest'estremi si riflette la precisa acuta intransigente barriera di classe istituita da Lenin Non si conoscono mezze misure su di lui perchè egli stesso non ne conobbe L'aperta accanita inesorabile lotta di classe comporta attacchi avanzate trinceramenti ronde ritirate ma mai la resa Lenin non conobbe sentimenti estranei alla classe per cui di lui non si può dire che fu semplicemente buono o cattivo Riferendosi a lui non si può generalizzare questa o quella opinione

Ricordo Lenin quando ancora era a Zurigo Io allora frequentavo spesso il ristorante della Casa del popolo Vi si servivano pranzi di tre categorie da un franco e 25 centesimi (chiamato «aristocratico») da 75 centesimi («borghese») e da 50 centesimi («proletario») L'ultimo tipo consisteva di due piatti la minestra una fetta di pane e patate Lenin immancabilmente ordinava il pasto di terza categoria spendeva 50 centesimi di franco che al corso attuale equivalgono a 18 copeche

I compagni indirizzarono la mia attenzione su quell'uomo straordinario dall'aspetto di pensatore e di cospiratore Egli sedeva sempre all'angolo della sala leggeva riflettevo faceva annotazioni su un blocchetto che egli appoggiava sulle ginocchia o sul tavolo a seconda dei casi

Gettava sempre un rapido sguardo sui sopravvenuti Se riconosceva i compagni si animava tutto e li chiamava a se col dito indice della mano destra A quel tempo gli avventori gli mostravano scarsa attenzione Modesto appartato egli accumulava sattamente l'energia in se Occultava se così ci si può esprimere il suo grande sogno Guardandolo da vicino non si poteva cogliere il peso della sua saggezza sociale e rivoluzionaria Lenin allora agli occhi degli astanti non era ancora il Lenin che intendiamo evocando oggi questo nome

L'ho di nuovo incontrato al 3 Congresso dell'Internazionale Comunista Arrivai dall'Italia quando il congresso era in pieno svolgimento Entro nella sala di Alessandro e li chiedo di Lenin «Presto arriverà» mi si disse Sedutomi al tavolo della nostra delegazione prendo parte ai lavori del congresso Ad un tratto tutta la sala si leva in piedi Lenin! Egli entra dalla porta posteriore sale i cinque gradini verso la tribuna ed occupa il suo posto alla presidenza Non stacco gli occhi da lui E il Lenin modesto di Zurigo consumatore del pasto proletario da 18 copeche La sua mutata condizione non ha impresso in lui la minima traccia

Io non conosco la lingua russa Mi attentamente seguii l'animarsi del volto dell'oratore i suoi gesti la sua mimica allegra e intelligente Punto lo sguardo su Lenin Dai suoi occhi stretti e socchiusi si leva una luce di furbizia Rivolto verso l'oratore con atteggiamento affettuoso egli si appoggia col gomito sul tavolo posando la mano destra sulla testa e non staccando gli occhi da lui L'espressione di affettuosità si muta ripetutamente durante il discorso del compagno Bukharin in espressione di orgoglio paterno

Intervallo Mi avvicino a Lenin Mi accoglie con un sorriso e immediatamente mi riempie di domande

— Che succede in Italia? Quali sono le ultime notizie? Cosa fanno i compagni? Come va il lavoro?

Conversiamo in piedi accanto al tavolo della presidenza Sto con le spalle verso la sala appoggiato sul tavolo Lenin mi da una serie di indicazioni riguardanti il lavoro in Italia ed io lo guardo direttamente negli occhi Essi non si ritraggono o dirò piuttosto emanano persone una luce lucentezza vellutata pieni di intelligenza di vita di movimento Quale contrasto con la testa grande e quasi immobile con la linea severa della bocca Lenin parla con crescente velocità «Dite ai compagni italiani che la rivoluzione non è dappertutto così facile da fare come in Russia In Russia noi avevamo metà dell'esercito con noi e una borghesia debole Dite loro di non costruirsi dei castelli in aria e scambiarli per la realtà Dite a Bordiga e agli altri che siano vigili È necessario fare tutto il possibile affinchè i dirigenti non abbiano a cadere nelle mani dei nostri nemici Guardate quel che succede in Germania Karl Liebknecht Rosa Luxemburg e altri fra i migliori sono caduti Il partito tedesco privato dei capi si è trovato nella impossibilità temporanea di agire Proteggete i dirigenti — ripeteva — non date retta a quanto dicono i nemici Spesso è necessario avere più coraggio per passare da codardi occhi del nemico ed assistere dei compagni che immolate se stessi inutilmente»

Conversando Lenin avvicina sempre più il suo volto a me Piegando un po' all'indietro il tavolo mi fa oscillare Nel fervore della conversazione egli continua a inchinarsi sempre più verso me 15 centimetri mi separano da lui Poi diventano 10 9 7 I suoi occhi a tale distanza assumono una sfumatura più scura Il mio sguardo si affonda nelle sue pupille dilatate in esse non vedo più nè lucentezza nè malizia vi si rappresenta un pensiero intenso Egli sa attirare l'attenzione nel quanto più appunta il suo sguardo la tensione cerebrale appare come un lucchio un sorriso le palpebre si ricompongono lentamente gli occhi si spegnono e di nuovo quel gigante del pensiero e della volontà mi guarda Capo ammiro maestro e compagno egli guarda con dolcezza e incoraggiante mi tende la mano

Francesco Misiano

Perchè non funziona e non può funzionare la legge sull'adozione?

SONO PIÙ DI DUECENTOMILA I BAMBINI «ALL'AMMASSO»

«Figli non si nasce: figli si diventa» - Tre giorni di dibattito al convegno di Lecce - Il discorso deve necessariamente spostarsi sulle cause dell'abbandono - Le ammissioni della presidentessa nazionale dell'Onmi

Dal nostro corrispondente

LECCE marzo

«Figli non si nasce figli si diventa» Può sembrare paradossale ma è così

Su questa idea forza si è sviluppato il dibattito al convegno sulla «Adozione Speciale» che ha riunito per tre giorni a Lecce pedagogisti sociologi giuristi assistenti sociali di tutta Italia Un convegno utile e concreto che — forse più di quanto i suoi organizzatori (ONMI Tribunale per i Minorenni e Centro Sangemini) non prevedessero — fin dall'inizio è sfuggito al pericolo dell'accademia e della retorica per affrontare nel vivo i problemi dolenti dell'infanzia abbandonata e questo grazie anche alla presenza di un folto gruppo di famiglie adottive cioè di coloro i quali a quel idea forza hanno già dato di persona un senso concreto una dimensione reale nei fatti

In Italia oggi duecentomila bambini all'ammasso rinchiusi nei brefotrofi nei ricoveri negli istituti troppo spesso nelle poco raccomandabili mani di religiosi o di laici non autorizzati e del tutto incapaci sono gli «illegittimi» i figli di madre nubile gli infanti riconosciuti dalla sola madre gli abbandonati Tutto questo da una parte

Dall'altra duecentomila famiglie disposte ad adottare un bambino ad offrirgli una casa a dargli dei genitori spesso dei fratelli

In mezzo fra gli uni e gli altri una legge apprezzabile — la 431 del giugno 67 — che però non funziona o funziona poco e male per una serie di remore e di difficoltà — non tutte di natura burocratica e strumentale — che ne intralciano il cammino Una legge grazie alla quale il sistema tradizionale dell'adozione «ordinaria» è stato ribaltato non più opera di beneficenza consolazione dell'infecondità conforto della solitudine degli adottanti ma invece *tutela dei diritti* dell'infanzia abbandonata indagine e selezione *sugli adottanti*

Ma a tre anni dall'entrata in vigore della legge i risultati — per lo meno in gran parte del territorio nazionale — sono una serie di resistenze interessate un intrico di incontestabili interessi a cui certo si aggiungono pure le complicazioni burocratiche e l'inadeguatezza dei mezzi operativi

Si comincia dalle difficoltà nel reperimento degli elenchi dei minori in stato di abbandono e non è certo senza motivo che gli istituti e i ricoveri evadano un preciso obbligo di legge (il presidente della associazione famiglie adottive Santanera ha denunciato la posizione irregolare di oltre cento istituti) Si continua poi con le condizioni primitive in cui sono costretti ad operare i Tribunali dei Minorenni, che hanno competenza specifica in materia di adozione (basti pensare che in Italia i giudici che dovrebbero curare 18 milioni di minori sono appena 70 e che soltanto 12 di essi lavorano a «tempo pieno» con l'incarico esclusivo della tutela minorile) E poi la scarsità dei mezzi la precaria qualificazione del personale la stessa concezione *assistenziale* — deformata e deformante — che induce ad una sottovalutazione del problema

Ma se queste sono le durissime difficoltà nel momento dell'adozione — difficoltà che debbono essere rimosse con coraggio e con rigore — è pur sempre «a monte» che il discorso deve spostarsi per affrontare senza veli e senza ipocrisie le cause dell'abbandono dei minori

Il merito d'aver posto il dito su una piaga bruciante spetta ad una assistente sociale di Lecce Troppo lontano porterebbe l'episodio del bambino abbandonato all'alba sui gradini della chiesa ma la disgregazione sociale la miseria l'emigrazione dal Sud quanta parte hanno in questo triste fenomeno dell'abbandono? Quale sorte avrà per fare un esempio concreto quel bambino di quattro anni (e i cento come lui) espulso qual che giorno fa dalla Svizzera dove entrambi i suoi genitori sono costretti a lavorare per sottrarsi alla miseria antica del Mezzogiorno d'Italia? E non è stato forse per togliersi davanti una bocca da sfamare che il manovale di Terni ha venduto il suo piccolo al padrone del cantiere? Lo sdegno e la riprovazione soprattutto se vengono da coloro che ne sono i veri responsabili non bastano a far chiudere battenti al «mercato dei bambini»

E la stessa on Gotelli presidente dell'ONMI nazionale l'ente che pure porta tante responsabilità in questo settore non ha potuto fare a meno di chiedersi a cosa altro se non all'abbandono coatto porta quella pratica scandalosa e falsamente umanitaria secondo la quale la carità pretende di aiutare i famiglia indigente prendendo un bambino e ricoverandolo in un istituto? Certo è più semplice multiare una famiglia piuttosto che costruire gli asili nido le scuole materne i servizi sociali diurni Ma la coscienza civile del Paese può continuare a tollerarlo?

Eugenio Manca

Corte costituzionale

Non si può arrestare chi circola mascherato

Chi compare mascherato in pubblico non può essere arrestato Lo ha stabilito la Corte Costituzionale dichiarando illegittimo l'art 220 della legge fascista di pubblica sicurezza

«La norma — dice la sentenza della Corte — prevedendo l'arresto obbligatorio per chi, tutt'al più sarà passibile della pena dell'ammenda, viola l'art 3 della Costituzione» D'altra parte, il Codice di procedura penale vigente prescrive l'arresto «solo per reati e situazioni di singolare gravità e ne esclude, di regola perfino la facoltatività, se per il reato non è comminata una pena preventiva»

La Corte rileva inoltre che privare della libertà personale chi compare mascherato in pubblico è una misura che non si giustifica nè «con la gravità del reato», nè «con ragionevoli motivi di prevenzione» (e la mascheratura è lungi da denotare di per sè una qualsiasi pericolosità del soggetto») nè con precedenti legislativi (la legge prefascista di PS del 1889 prevedeva l'arresto facoltativo solo per chi rifiutava di togliersi la maschera)

La questione di legittimità era stata sollevata dinanzi alla Corte Costituzionale dai pretori di Roma Torino e Sampierdarena durante processi penali contro tre «travestiti», arrestati perchè sorpresi in pubblico in abbigliamento e acconciature femminili